

**Diocesi di Pozzuoli**  
*Ufficio per la pastorale della famiglia e della vita*

**IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA**  
**COME ANNUNCIARE, SERVIRE E TESTIMONIARE OGGI LA**  
**BELLEZZA DELL'AMORE NUZIALE**

**24 febbraio 2015**

***LA FAMIGLIA CRISTIANA NEL PROGETTO DI DIO:***  
***MISTERO GRANDE***

**don Luca Pedrolì**

**1. La metafora sponsale nell'Antico Testamento (AT)**

È risaputo come il simbolismo matrimoniale ricorra già con una certa frequenza nell'AT, dove il rapporto tra Dio e Israele viene spesso descritto con il vocabolario tipico dell'amore coniugale. Infatti, i profeti — e, in particolare, Isaia, Geremia, Ezechiele ed Osea — utilizzano più volte quest'immagine, per evidenziare la tenerezza e l'intensità dell'amore del Signore per il suo popolo; Yahvè appare, così, come uno sposo che si è legato alla sua sposa, assicurandole la sua fedeltà e la sua sollecitudine. Vedi, tra le pagine più suggestive, Is 54; Ger 3,1-5; Ez 16; Os 2. Per quanto riguarda la questione inerente l'origine del simbolo nuziale, può risultare preziosa la sintesi offerta in T. VETRALI, «L'amore della chiesa per il suo sposo nell'Apocalisse», *Parola Spirito e Vita* 11 (1985) 217-230: 220-221.

Una cosa, poi, che va evidenziata e che costituisce un dato particolarmente significativo è il fatto che, in generale, il simbolo matrimoniale non risulta tanto connesso nell'AT alla prospettiva escatologica, quanto piuttosto al discorso del legame e del patto tra Dio e il suo popolo. Fanno eccezione i testi nei quali le nozze regali assumono un senso particolare, come rimando a quelle escatologiche. Vedi, come esempio, il Sal 45. È per questo motivo che tale genere di simbolismo è stato spesso inteso in modo riduttivo, come una variante, introdotta dai profeti, dello scenario principale inerente l'alleanza.

Al contrario, è doveroso parlare a tutti gli effetti di un simbolo autonomo, che non si pone su un piano secondario rispetto all'altro, ma vi si affianca, completando così la prospettiva anticotestamentaria riguardante il rapporto tra Dio e il suo popolo; e una riprova è rappresentata dal fatto che in alcuni libri, come quelli di Isaia, Geremia, Ezechiele ed Osea appunto, viene ad assumere un ruolo ancora più rilevante del primo.

È vero, comunque, che la connotazione messianica, in relazione a questo elemento, comincerà ad emergere chiaramente soltanto nella tradizione apocalittica e giudaica. Una tale visione, poi, troverà naturalmente la sua piena espressione nel Nuovo

Testamento (NT): per un quadro sintetico di questo passaggio si rimanda ancora al contributo di J. JEREMIAS, «nu,mfh( numfi,oj», *TDNT*, IV, 1099-1106: 1099-1106. È in quest'ultimo orizzonte, infatti, che viene ripreso l'approccio anticotestamentario, tipicamente profetico, al fine di evidenziare l'unione di Cristo con la Chiesa (cf. Mt 25,1-13; Gv 3,29; 2Cor 11,2; Ef 5,24-32); allo stesso tempo, però, compare anche la visione nuova, come invito a prendere parte al banchetto nuziale, che raffigura l'inaugurazione del regno dei cieli: è il caso delle parabole che troviamo esposte in Mt 22,1-14 e Mc 2,19-20.

## 2. L'inclusione tra Gn 2,18-25 e Ap 22,17-20

Alquanto illuminante risulta il confronto con uno dei passi che scandiscono le prime narrazioni teologiche della Bibbia. In particolare, facciamo riferimento a Gn 2,18-25: l'uomo contempla estasiato tutto il creato che lo circonda, ma si sente solo... Allora, Dio fa una constatazione: «Non è bene che l'uomo sia solo»<sup>1</sup>; così, crea ogni sorta di animale e lo presenta ad Adamo. Questi attribuisce a ciascuno di essi un nome, ma senza riconoscerli uno «corrispondente a sé» (Gn 2,20; TM: wdgkn; LXX: o[moioj auvtw/]). Quando, però, il Signore plasma la donna e la conduce all'uomo, quest'ultimo esplode in un'esclamazione di gioia.

Alonso Schökel fa notare come nei Padri della Chiesa fosse consueto, commentando questo testo, far riferimento a Dio come numfagwgo,j, colui cioè che nell'antichità aveva il compito di prelevare e di accompagnare la sposa dallo sposo<sup>2</sup>. In questo caso, allora, Dio presenta ad Adamo la sua sposa, e la prima parola dell'umanità che troviamo attestata nella Bibbia è proprio la conseguente voce di gioia dello sposo: «Questa volta è carne della mia carne e osso delle mie ossa!»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> TM: wdbl ~dah twyh bwj al; LXX: ouv kalo.n ei=nai to.n a;nqrwpon mo,non. È suggestivo evidenziare, a proposito della formulazione «non è bene» (TM: bwj al; LXX: ouv kalo,n), come nel primo racconto della creazione ogni giorno venga scandito dal ritornello «e vide Dio che era cosa buona» (Gn 1,10.12.18.21.25; TM: bwj yk ~yhla aryw; LXX: kai. ei=den o` qeo.j o[ti kala.). Ora, questo motivo appare modificato al termine della narrazione, quando, proprio in seguito alla creazione dell'uomo come «maschio e femmina» (v. 27; TM: hbqnw rkz; LXX: a;rsen kai. qh/lu), si afferma: «E Dio vide che tutto ciò che aveva fatto era cosa molto buona (v. 31; TM: dam bwj; LXX: kala. li,an)». In tal senso, si rivela illuminante anche quanto viene esplicitato nell'«Omelia» di un autore del secondo secolo» (14,2-5), proprio a commento di questo versetto: «Ecco perché la Scrittura dice: “Dio creò l'uomo maschio e femmina” (Gn 1,27; 5,2). L'uno è Cristo, l'altra è la Chiesa» (F.X. FUNK, *Patres apostolici*, I, Tubingae 1901, 200-203).

<sup>2</sup> Cf. L. ALONSO SCHÖKEL, «Simboli matrimoniali nel Nuovo Testamento», in G. DE GENNARO, ed., *L'antropologia biblica*, Studio Biblico Teologico Aquilano, Napoli 1981, 545-570: 552-553. Particolarmente suggestiva risulta la testimonianza di Procopio di Gaza: «Volendo Dio infondere in lui un affetto verso di lei, prese qualcosa di lui, riempì quello che restava, lo sistemò molto bene e glielo portò svolgendo il ruolo di *ninfagogo*. L'uomo, eccitato da un movimento innato per l'amore e poco meno che abbracciando la donna, esclamò: “Questa sì che è osso delle mie ossa, carne della mia carne”, poiché era immagine di Dio» (PROCOPIUS GAZAEUS, *Commentarii in Genesis*, PG 87, 22-512: 172-173).

<sup>3</sup> Cf. Gn 2,23. Le prime parole pronunciate dall'uomo nella Bibbia sono proprio parole d'amore, una *poesia*: «“And he brought her to the man”. Now comes the great recognition scene. The man

Ora, l'ultima voce dell'umanità attestata nella Scrittura è quella della sposa, la quale, nella vitalità e nel trasporto dello Spirito, rivolge il suo invito accorato allo sposo: «Vieni!»; e, a questa esortazione, fa eco la rassicurazione del Risorto: «Sì, vengo presto!»<sup>4</sup>. La gioia sponsale, prefigurata nel cuore del disegno divino e messa in risalto nella Genesi, come culmine della creazione, trova la sua vera realizzazione e il suo compimento ad un livello ancora più alto, vertiginoso, nella nuzialità escatologica dell'uomo con Cristo stesso. Anche in questo caso, poi, Dio svolge il ruolo di ninfagogo; questa volta, però, in un senso diverso, nuovo:

il Padre ninfagogo non porta la sposa, ma porta lo sposo, il Figlio. Lui invia lo sposo all'umanità, quell'umanità dolente che aspetta qualcuno capace di amarla come è.

Si può parlare davvero, a tutti gli effetti, di una *nuova genesi*, tanto che vi ritroviamo la stessa dinamica di dono divino, di riconoscimento e di accoglienza già evidenziata nel racconto della creazione.

C'è un commento bellissimo del padre orientale della Chiesa antiochena Teodoreto che, commentando il Cantico, mostra l'umanità che aspetta, aspetta quell'amore e dice: «Mi hai inviato tanti profeti, ho ascoltato i profeti, ma adesso voglio ascoltare la voce dello sposo, voglio sentire il bacio dello sposo...»<sup>5</sup>.

Dio offre all'uomo, nel corso della storia, tante voci e tante figure capaci di mediare la sua parola e la sua presenza salvifica, ma uno solo viene percepito come «perfettamente corrispondente», pienamente conforme al massimo delle sue attese e portatore della sua identità più vera, più profonda. E, ancora una volta, il tutto è destinato a sfociare in una grande esplosione di gioia, nell'unione sponsale con Cristo, che realizza quella adombrata all'inizio della creazione, proiettandola addirittura ad una dimensione nuova, escatologica<sup>6</sup>.

---

has been in coma, but he knows what this is, for he recognizes part of himself in her. Modern translations appropriately recognize his words to be poetry, the Bible's first poetry. The man's first quoted words are a love song» (D.E. GOWAN, *From Eden to Babel*, ITC, Grand Rapids, MI – Edinburgh 1988, 48).

<sup>4</sup> Cf. rispettivamente Ap 22,17 (kai. to. pneu/ma kai. h` nu,mfh le,gousin( :ErcouÅ kai. o` avkou,wn eivpa,tw( :Ercou, «E lo Spirito e la fidanzata dicono: “Vieni!”. E chi ascolta dica: “Vieni!”») e 22,20 (Nai,( e;rcomai tacu., «Sì, vengo presto!»; VAmh,n( e;rcou ku,rie VIhsou/, «Amen, vieni Signore Gesù!»).

<sup>5</sup> Queste ultime due citazioni sono riprese sempre da L. ALONSO SCHÖKEL, «Simboli matrimoniali nel Nuovo Testamento», 553.

<sup>6</sup> È illuminante a tale proposito quanto è precisato in J. COMBLIN, «L'homme retrouvé: la rencontre de l'Epoux et de l'Epouse. Ap 22,12-14.16-17.20», *ASeign* 29 (1970) 38-46»: anche in questo saggio, l'autore rilegge l'appello della sposa e la risposta dello sposo del cap. 22 alla luce dell'episodio della creazione dell'uomo e della donna, evidenziando come l'umanità abbia la possibilità di ritrovarsi soltanto nell'unione coniugale con Cristo. In particolare, a p. 42 egli afferma: «Cet avenir, le voici: la ville éternelle, la nouvelle Jérusalem, le peuple de Dieu; et cette ville est aussi le paradis retrouvé, et dans le paradis, l'homme rendu à lui-même, l'humanité enfin

### 3. La risonanza di Gv 3,29 e del Cantico dei Cantici

In tale prospettiva, ci accorgiamo che assume una connotazione molto più precisa e illuminante anche il passo di Gv 3,29, in cui il Battista si definisce esplicitamente «l'amico dello sposo».

Vale la pena poi soffermarsi ancora sulla stessa dinamica per cui Dio fa ugualmente da *ninfagógo* prima all'uomo e poi alla donna: è come se li ponesse così idealmente una di fronte all'altro, in quanto *ish* («uomo») e *ishah* («donna»), riproponendo il quadro originario di Gn 2. Così facendo, lo sposo e la sposa risultano davvero contrapposti e corrispondenti, in modo simmetrico, e si riconoscono come completamente l'uno dell'altra. È quanto viene messo in evidenza anche nel Cantico dei Cantici, attraverso due artifici che Francis Landy definisce rispettivamente «flusso di identità» e «scambi dell'immaginario»<sup>7</sup>.

Il primo fenomeno è costituito dall'accorgimento per cui in alcuni passaggi non si lascia intendere se a parlare sia effettivamente l'amato, l'amata o entrambi insieme; così facendo, si comunica l'idea di una comunione sempre più profonda, tanto da arrivare ad esprimersi all'unisono<sup>8</sup>. Il secondo fenomeno è rappresentato dal fatto che spesso, per descrivere l'altro, essi fanno ricorso alle stesse metafore: è il caso dell'immagine della «colomba» (cf. 2,14; 5,2; 6,9), della «rosa» (cf. 2,1-2), della «gazzella» e del «cerbiatto» (cf. 2,9.17; 4,5; 7,4; 8,14). In questo modo essi finiscono sempre più per combaciarsi perfettamente, riflettendosi e riconoscendosi l'uno nell'altra.

### 4. Il caso di Ef 5,25-27

Per completare il quadro che è venuto delineandosi, appare davvero prezioso richiamare anche quanto viene precisato in Ef 5,25-27, dove Paolo, nell'analisi dell'amore coniugale da lui offerta, afferma:

Cristo ha amato la Chiesa (*hvgá.phsen th.n evkklhsi,an*) e ha consegnato se stesso per lei, per santificarla, dopo averla purificata col lavacro dell'acqua nella parola, al fine di far comparire la Chiesa davanti a sé gloriosa (*e;ndoxon th.n evkklhsi,an*), senza macchia o ruga o alcunché di simile, ma perché sia santa e irreprensibile.

Ecco la sorpresa: anche nella visione paolina emerge la figura di un *ninfagógo*; soltanto che in questo caso è Cristo in persona a svolgere tale ruolo, con la conseguenza che sposo e *ninfagógo* finiscono per coincidere. Egli vuole presentarsi alle nozze, portando al braccio una sposa bella, unica, senza più alcuna lacuna,

---

elle-même, telle que Dieu l'avait créée. L'humanité retrouvée, c'est la promesse, l'enjeu de l'histoire du monde: Jésus ne viendra pas pour moins que cela». In effetti, la *novità* manifestata nell'Apocalisse sta nel fatto che il Risorto non si limita a ripristinare l'umanità «tale e quale Dio l'aveva creata», ma la proietta verso un livello mai sperimentato e inaudito, innescato e portato a compimento dalla piena condivisione del suo amore e del mistero pasquale.

<sup>7</sup> Cf. F. LANDY, *Paradoxes of Paradise. Identity and Difference in the Song of Songs*, Shaffield 1983, 65.73.

<sup>8</sup> Vedi in particolare la pericope che va da 1,12 a 2,7.

proprio come si addice a lui; è lo stesso Risorto quindi che, in quanto sposo, cura al meglio la preparazione della Chiesa, rivestendola della sua gloria e facendo così di lei, di noi, una sposa splendida, la sposa per eccellenza.

Se si fa attenzione, però, questo lavacro non ci rimanda soltanto al rito nuziale del bagno della promessa sposa, ma presenta tutte le connotazioni anche del Battesimo. In esso allora troviamo associati il rito battesimale e quello nuziale. Allo stesso tempo, comprendiamo come il Battesimo porti insita in sé anche una connotazione prettamente nuziale, in quanto rigenera come corpo di Cristo e come sposa. In tal senso, è emblematica la veste bianca di cui si viene rivestiti, in quanto, oltre ad esprimere il fatto di essere diventati nuova creatura in Cristo, manifesta anche la valenza tipica dell'abito nuziale.

Appare quindi sempre più evidente come la metafora sponsale non costituisca semplicemente una categoria linguistica, un modo di dire, e neppure una simbologia antropologica a cui si ricorre per esprimere altro. Ci troviamo invece di fronte ad un evento vero e proprio: abbiamo a che fare a tutti gli effetti con un matrimonio, con una sposa e uno sposo, che sono rispettivamente Cristo e la Chiesa, è una relazione nuziale. Il simbolo utilizzato, allora, non si limita a rispondere alla valenza di una immagine o di un semplice rimando, ma ci apre al senso più profondo dell'evento rivelato, vissuto e celebrato, cosa che un linguaggio univoco non potrebbe fare.

## **Bibliografia**

- PEDROLI, L., *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica. La dimensione antropologica del rapporto crescente tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse*, Studi e Ricerche, Assisi 2007.

Vedi anche:

- MERUZZI, M. – PEDROLI, L., «*Venite alle nozze!*». *Un percorso biblico sulle orme di Cristo-sposo*, Cantiere coppia, Assisi 2009.
- PEDROLI, L. – BONETTI, R., *Il prete: uno sposo. L'identità nuziale del presbitero*, La stola e il grembiule, Cittadella Editrice, Assisi 2015.